

## **DALL'«IO» AL «NOI»: L'OPERA D'ARTE E IL SUO VALORE OLISTICO**

**Salvatore Lorusso**

Foreign Member of the Russian Academy of Natural Sciences, Russia

**Mauro Mantovani**

Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano

### **1. L'incontro, l'ascolto, il confronto, la risoluzione**

*In un mondo, quale è quello attuale, in cui sono profilate condizioni di "single" come sommamente desiderabili, dove spesso regna la solitudine con una propensione univoca quale stato esistenziale, ben venga il bisogno di un po' più di «NOI» e un po' meno di «IO» per districarsi nei momenti difficili dell'esistenza.*

*Nel campo dell'arte, sin da un non recente passato ancorché con attuali ripercussioni, vi è stata, come è ben noto, la unidirezionale, convinta, profonda, talvolta impercettibile e tuttavia significativa situazione verso il mondo dell'«IO» che ha generato una visione individualistica costituendo una stabile condizione relazionale di normalità. Ci si riferisce, in particolare, alla univoca valutazione dello stato di conservazione e, per quanto qui compete, dell'attribuzione e autenticazione delle opere d'arte effettuata unicamente sulla base di una analisi soggettiva e, quindi, con riscontri di carattere storico, stilistico, estetico, iconografico: stato esistenziale, questo, riconducibile allo studioso con tale formazione e competenza su cui poggia il suo successivo giudizio. Tale situazione, protrattasi nel corso degli anni quale patologia centrata sull'«IO», ha condotto a contrasti e dissidi non solo fra esperti ma anche fra scuole e Istituzioni a livello nazionale e internazionale anche per i conseguenti aspetti di carattere non solo etico-identitario ma anche mercantile-mercantistico e, quindi, economico-finanziario, collegati alla attribuzione e autenticazione delle opere d'arte oggetto di esame e al successivo univoco giudizio. Ci si riferisce ai diversi e numerosi gradi di certezza che comporta la suddetta valutazione, quali: autentico, originale, replica, copia, attribuito a, a firma di, di scuola di, seguace, falso, riprodotto.*

*A questo quadro vanno aggiunti i termini giuridici specificamente adottati in materia di falsificazioni. Ne è derivato il bisogno di una valutazione anche oggettiva mediante l'impiego di tecnologie diagnostico-analitiche rispondenti a caratteristiche di sensibilità, specificità, ripetibilità, riproducibilità, affidabilità: il bisogno, quindi, sulla base di espressioni come libertà, equilibrio, apertura, confronto di un «NOI» condiviso, consentendo una conquista altrettanto condivisa. Ne deriva che anche nell'arte il bisogno umano del «NOI» si ri-*

*vela ancor più perentorio, rappresentando, come d'altra parte dovremmo fare con la stessa natura, una questione di approccio, corresponsione, dedizione, tempo lungo. A tal riguardo, quindi, piuttosto che per tentativi, con l'intento di elaborare un programma con precisi obiettivi rivolti anche al futuro, è necessario che si superi il distacco fra storici e tecnici e che vengano presi in considerazione i due mondi con le singole metodologie, non fornendo alcuna particolare preferenza nonché parziali e momentanee situazioni favorevoli per i primi o per i secondi riconducibili a momentanei successi. Ed è proprio questa convinzione di fondo che supporta il bisogno dell'integrazione e del coinvolgimento dei vari esperti di diversa formazione e competenza cogliendo le connessioni che ci sono fra il «NOI» e l'opera d'arte.*

*Quanto detto spinge, quasi istintivamente e ad un tempo opportunamente, a considerare l'esempio di un approccio emblematico verso il «NOI» rappresentato pur singolarmente da una personalità versatile che annovera in sé il significato stesso insito nel «NOI». Egli ha rappresentato una rivoluzione affrancandosi dalla semplice riproduzione del mondo, coinvolgendo il mondo stesso e unendo arte, scienza, storia, tecnologia. Si tratta del genio cinquecentesco Leonardo da Vinci che, per trasmettere questo messaggio, ci ha proposto una accurata indagine del mondo naturale, per cui si può ben dire che è nel suo periodo che si forma tale indagine della natura e dell'ambiente proprio per la reinvenzione del mondo a opera d'arte: davanti alla Monna Lisa si impara che bisogna sorridere alla vita, perché questa è piena di possibilità.*

## **2. L'opera d'arte nel mondo dei social**

*È pur vero, d'altronde, che il precedente riferimento leonardesco ci porta al confronto con il presente mondo dei social. Infatti, in un mondo che vive effimeri anatemi, amplificati a dismisura dai social, in un mondo che pare aver cancellato la ragionevolezza, la pacatezza e la più alta delle capacità umane, quella dell'introspezione, ebbene in tale mondo l'opera d'arte può rappresentare un'ancora di salvezza perché ci riporta alla complessità e alla contraddittorietà della nostra vita, insegnandoci a comprendere meglio ciò che accade dentro di noi e intorno a noi.*

*Dato che i media rischiano di imporre alle menti una sottile e grave omologazione, la lettura di un'opera d'arte è, dunque, da considerarsi come uno dei più estremi atti di ribellione e insieme di formazione, perché una volta letta saremo noi a darle un volto, un significato essendo quell'opera sempre e soltanto nostra. E andando oltre, con l'addentrarsi nella ricerca, si può ben dire che quell'opera d'arte ci ricorda i passaggi più importanti, li custodisce dentro di noi come un prezioso patrimonio che nessuno potrà mai sottrarci.*

*C'è poi una legge misteriosa che governa i nostri incontri con l'opera d'arte: sapere che ad un certo punto ne arriva un'altra, e che è proprio quella che aspettavamo in quel momento. Non è uno specifico capolavoro a coinvolgerci più o meno consapevolmente e a farci sen-*

*tire in maniera più o meno destabilizzante: tale atteggiamento conferma paradossalmente la grandezza di quell'opera d'arte tanto più grande quanto più muta la visione delle altre, anche grandissime, che l'hanno preceduta o seguita. Ma è pur vero che si leggono le grandi e grandissime opere ed anche le grandi epoche pur in base ai capolavori artistici che le contraddistinguono, e che ogni nuova lettura conferma e insieme trasforma. In questo senso, ogni epoca ha le sue opere d'arte che la contrassegnano, susseguendosi nel tempo, confermandosi e mutando insieme alla storia antica o recente cui appartiene, ma ogni volta diversamente. Si leggono, si ascoltano e si ammirano specialmente quelle più grandi e inquietanti; si guardano non solo storicamente, quali grandi testimonianze del passato, bensì da una prospettiva diversa come qualcosa che deve sempre ancora accadere, che sembra arrivare non dal passato bensì da un futuro ignoto. Forse siamo impreparati ad un'arte ancora da venire e soprattutto a quella contemporanea cui il passato non garantisce alcuna serenità. Forse il fascino dell'arte che banalmente possiamo definire contemporanea deriva dal fatto che essa sembra spesso provenire dal futuro, da un tempo che ancora non c'è. È una prospettiva dinamica, come se si potesse vedere l'opera mentre sta prendendo o perdendo forma nella mente dell'autore: forse anche queste opere rendono difficile capire, sentire se saranno grandi o se desteranno incertezza.*

### **3. L'arte come ricchezza condivisa con l'impresa e con i Paesi**

*La cultura ha nel corso degli ultimi tempi assunto una crescente e condivisa rilevanza. E parlare di cultura, in un momento in cui l'attenzione pubblica è rivolta verso i temi dell'intelligenza artificiale, rappresenta una sfida interessante.*

*Manifestazione plastica della storia e della cultura sono le collezioni artistiche che possono veicolare messaggi diversi di "corporate history": alcune hanno un tratto classico e neoclassico nelle sue concrete espressioni artistiche, altre si confrontano con le sfide della modernità all'avvio del Novecento.*

*Queste diversità culturali e ideologiche che tanto hanno inciso possono rappresentare un comune e importante patrimonio culturale che deve essere studiato, compreso e messo a frutto per costruire il futuro. Anche da un punto di vista di modello di "business" esse rappresentano esperienze diverse: quelle che operano da intermedio, ovvero con specializzazione temporale e funzionale e, quindi, maggiormente orientate alla stabilità, quelle poi che incarnano l'impresa per definizione e, quindi, da un punto di vista storico orientate all'efficienza.*

*Gli ultimi difficili anni di eventi sui mercati hanno messo in luce come una sapiente stabilità ed efficienza rappresentino l'unico modo possibile per garantire un buon funzionamento del mercato.*

*Da questo punto di vista, a prescindere dalla necessità di salvaguardare il patrimonio artistico nel corso del tempo, esse rappresentano la plastica manifestazione del concetto sopra descritto.*

*D'altra parte, la cultura rappresenta una decisione strategica per*

*l'impresa. Questa idea è diventata sempre più attuale nel contesto di un maggiore orientamento nei confronti degli "stakeholder" sia a motivo di una crescente attenzione ai temi della sostenibilità sia alla luce della sempre più attuale sfida rappresentata dalla intelligenza artificiale.*

*Ed è anche vero che il tema della "governance" ritorna in tutta la sua importanza. Si ritiene sia questa l'indicazione più significativa che nasce da questa riflessione e dalle due precedenti esperienze congiunte nella prospettiva storica della loro continuità. È infatti necessario che i responsabili sappiano fare sintesi fra idee e prospettive diverse. Tali prospettive, a volte, possono anche essere antagoniste, ma devono ragionevolmente rappresentare una grandezza comune. E tutto ciò è ancora più vero se tali concetti si applicano non solo a un'impresa per quanto grande, rilevante e sistemica possa essere, ma anche e ancora di più, a un'intera nazione, o a unioni di paesi.*

*Un invito a guardare oltre, dunque, e a sperimentare nuovi punti di osservazione e nuovi punti di vista e a comprendere che non tutto è comunicabile per slogan, semplificazione e immagini facili. Dobbiamo cercare di capire la realtà che è complessa ma accessibile, ha però bisogno di tempo, approfondimento e di qualcuno che ci accompagni.*

#### **4. Il mecenatismo nell'arte**

*Quanto in precedenza descritto si riconduce alla importante funzione del mecenatismo nell'arte che, sostenendola e condividendola con la collettività, è da ritenere l'eredità dell'arte.*

*Molti dei maggiori mecenati, collezionisti e filantropi di tutti i tempi hanno consacrato la loro ascesa sociale gareggiando con l'aristocrazia e i sovrani nel proteggere e incoraggiare gli artisti, anche acquistando le loro opere. Alcune di queste collezioni sono andate disperse, altre sono confluite nei musei e altre, infine, giunte fino a noi, sono ancora possedute dagli eredi di coloro che le avevano realizzate.*

*Mecenatismo artistico e collezionismo sono da ritenere strumenti strategici di rappresentazione e affermazione sociale e, quindi, un esempio della sapiente trasformazione di capitale economico in capitale culturale e simbolico.*

*Il rapporto fra denaro e arte ha assunto nel corso della storia significati diversi, talora contraddittori.*

*In un primo tempo esso è stato finalizzato all'esercizio del potere e del consenso, mentre in un secondo tempo è intervenuta una reciprocità: non più l'arte influenzata dal committente, ma l'arte che modifica e "forma" la committenza e quindi l'uso stesso del denaro. Il denaro può dispiegare la propria forza in senso positivo, come forza etica di cui la bellezza e l'arte sono l'espressione e il suggello. Si può da questo punto di vista sostenere che un patrimonio di alto livello artistico e culturale, come quello profuso da mecenati, rappresenta una forma nobile di restituzione alla collettività e all'umanità. È un dato di fatto invero che senza il sostegno dato agli*

*artisti da mecenati, molte opere d'arte non avrebbero mai visto la luce. Come anche molte opere di proprietà di mecenati sono poi confluite in importanti collezioni pubbliche e private di tutto il mondo, potendo oggi ammirarne in mostre una rappresentativa selezione, presentando originali e raffinate esposizioni che raccontano come dal Rinascimento all'età moderna la relazione fra mecenati e artisti abbia trasformato la ricchezza finanziaria in un patrimonio artistico di inestimabile valore. La fiducia e l'appoggio accordato a grandi artisti da figure illuminate di mecenati hanno prodotto nel corso dei secoli la nascita di tanti capolavori. Ma è altrettanto vero che occuparsi della cultura, della crescita e della società civile è condizione perché ci sia la possibilità di crescita degli stessi mecenati, non solo per i corrispondenti aspetti e implicazioni nell'ambito della cultura e dell'arte, ma anche nell'impegno, nel dovere che essi avvertono e che nella Costituzione italiana e in quelle di molti altri Paesi trova anche dei riferimenti espliciti nel contribuire al progresso non soltanto economico ma civile del Paese. In tale contesto, l'impegno nel campo dell'arte e della cultura rappresenta un'interpretazione del mecenatismo all'insegna del senso di responsabilità sociale che permea tutta la corrispondente attività, perché i valori etici e culturali che guidano tale operato rappresentano l'eredità più importante che continua a ispirare l'attività del mecenatismo.*

## **5. Il valore filosofico e spirituale del bene culturale**

*Il tema del necessario passaggio dall'«IO» al «NOI» non risponde oggi ad una semplice esigenza funzionalistica o strumentale, e nemmeno soggiace a quel generalistico concetto di "inclusività" che talvolta può essere usato ideologicamente ed equivocamente, ma evidenzia una vera e propria acquisizione di carattere antropologico. Essa è così espressa dalle filosofie personalistiche e dialogiche contemporanee, specialmente da quelle che si sono poste in continuità e non in contrapposizione con le grandi riflessioni del patrimonio del pensiero classico sull'identità e sulla natura relazionale dell'individuo umano.*

*È interessante rilevare, se consideriamo alcune diverse forme di sapere, come vadano proprio in questa direzione il passaggio dalla psicologia mono-personale alla "mente relazionale", o il contributo delle neuroscienze per comprendere come abbiamo incredibilmente bisogno di rapporti per la maturazione della nostra stessa identità. Nell'ambito poi della psicologia del lavoro, delle scienze sociali ed economiche, e nell'educazione, trovano sempre più cittadinanza le prospettive del "we-thinking" e del "we learning", nella considerazione che l'essere umano ha come proprium, come attestato dall'antropologia filosofica, la capacità di coinvolgersi attivamente nella responsabilità del pensiero, nelle scelte di vita "buona" per se e per gli altri, nel dialogo interpersonale, nella costruttività sociale e nell'apertura alla trascendenza.*

*"Nessun uomo è un'isola"; "Per educare un bambino è necessario un intero villaggio"; "Nessuno si salva da solo", e molte altre*

espressioni del genere sia di carattere teoretico sia come proverbi od oracoli derivanti dal senso comune o da tradizioni sapienziali consolidate, non fanno che mettere in luce quanto sia fondamentale la dimensione della reciprocità nel dono e nell'accoglienza, nella domanda e nella risposta, nella responsabilità e nella cura, nell'ordine e nel rispetto dei ruoli e delle competenze, nella vita familiare, sociale e politica: davvero lo sguardo deve passare dall'involuzione autoreferenziale all'allargamento "a tutto campo". Le sfide di carattere ambientale che stiamo attraversando e che coinvolgono l'intera umanità non solo in senso sincronico ma anche diacronico, segnando infatti fin da ora l'esistenza delle prossime generazioni, non sono che una chiara manifestazione che non è più possibile ragionare, pianificare, progettare, agire, se non in termini di "NOI". In effetti, come ebbe a dire Papa Benedetto XVI, «il mito dell'uomo 'che si fa da sé' finisce con il separare la persona dalle proprie radici e dagli altri, rendendola alla fine poco amante anche di sé stessa e della vita. In realtà, è essenziale per la persona umana il fatto che diventa sé stessa solo dall'altro, l'io' diventa sé stesso solo dal 'tu' e dal 'noi', è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il 'tu' e con il 'noi' apre l'io' a sé stesso» (Discorso all'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, Città del Vaticano, 27 maggio 2010). Di fronte all'individualismo trionfante, nonostante lo sviluppo provvidenziale di sistemi e tecnologie che via via ci interconnettono sempre di più, urge pertanto rivalutare la relazione: di qui il significato più cogente di una prospettiva del "noi". La teologia cristiana vanta in questo senso un'ispirazione particolare e specialissima nell'indicazione della realtà stessa di Dio come Uni-Trinità, e dunque di un "Noi", e di un'ontologia, trinitaria. Da cui, per esempio, il senso della domanda che si pone all'inizio di un suo breve volume il teologo italiano Piero Coda: se Dio è un "Noi", e noi? (cf. P. Coda, *Se Dio è un "Noi", e noi? Noi e gli altri*, La Compagnia della Stampa, Brescia, 2013, 64 p.).

Interessante, a questo proposito, quanto affermato da Papa Francesco il 10 gennaio 2021 in occasione di un'intervista televisiva al Tg5, sull'importanza proprio di superare l'individualismo e di passare ....dall'IO al NOI, auspicando che, in una situazione di crisi come la nostra, chi ha compiti di responsabilità anteponga la logica del bene comune alla semplice promozione individuale: «tutta la classe dirigenziale non ha diritto di dire 'io' ... deve dire 'noi' e cercare una unità di fronte alla crisi. [...] In questo momento, un politico, un pastore un cristiano, un cattolico anche un vescovo, un sacerdote, che non ha la capacità di dire 'noi' invece di 'io' non è all'altezza della situazione». Papa Francesco ha sottolineato questo stesso criterio anche in occasione del discorso del 20 gennaio 2024 alla dirigenza e ai rappresentanti dell'UNCEM italiana (Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani) riguardo alla realtà delle aree interne e dei piccoli Comuni, e all'esigenza di una nuova politica per i territori, anzitutto per contrastare i fenomeni dello spopolamento e dell'abbandono. Ciò a favore del patrimonio sia umano sia naturale e ambientale, attraverso una politica attenta e operosa, En-

*ti locali vivi, comunità che realmente camminano insieme, Istituzioni sussidiarie e in relazione, nella piena corresponsabilità dell'azione, nella distinzione dei ruoli, nell'unità dei valori e delle stesse comunità, cominciando da quelle delle aree interne e montane. Così Papa Francesco: «È nelle aree interne, marginali, che si trova la maggior parte del patrimonio naturale (foreste, aree protette, e così via): sono dunque di importanza strategica in termini ambientali. Ma lo spopolamento progressivo rende più difficile la cura del territorio, che da sempre gli abitanti di queste zone hanno portato avanti. I territori abbandonati diventano più fragili, e il loro dissesto diventa causa di calamità e di emergenze, specie oggi con gli eventi estremi sempre più frequenti [...]. Guardando questi territori, abbiamo conferma del fatto che ascoltare il grido della terra significa ascoltare il grido dei poveri e degli scartati, e viceversa: nella fragilità delle persone e dell'ambiente riconosciamo che tutto è connesso – tutto è connesso! –, che la ricerca di soluzioni richiede di leggere insieme fenomeni che spesso sono pensati come separati. Tutto è connesso» (Discorso del Santo Padre Francesco ai Membri dell'associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali (ASMEL), Sala Clementina, Sabato, 20 gennaio 2024). Questa “dimensione” del “NOI” – è quanto qui sosteniamo – riguarda direttamente anche tutti i beni culturali e il loro significato olistico, richiedendo pertanto il massimo impegno per la loro conservazione e valorizzazione, nella consapevolezza che, per custodire e prendersi cura di un bene comune, è necessario che tra le persone scatti una logica diversa, quella che vari soggetti hanno cominciato a chiamare “logica del NOI”, in modo da far diventare quel “bene di nessuno”, o solo “di qualcuno”, un “bene DI TUTTI”.*

## **6. Conclusione**

*Dopo questa breve disamina su alcuni aspetti collegati al valore olistico del bene culturale necessariamente implicante l'importanza di più «NOI» e meno «IO», si desidera profilare un messaggio quale auspicio emblematico che traccia la sfida con cui cimentarsi e che si riconduce alla presente massima: “Gli unici animali con il guscio sono quelli senza spina dorsale”. Ecco perché, nel più «NOI» e meno «IO» - anche se in verità un autentico «NOI» non costituisce necessariamente la svalutazione dell'«IO», ma può esserne invece una valorizzazione e addirittura un arricchimento nell'essere e nell'agire - la continua sfida non è certo rivolta ad una situazione difensiva della acquisizione conseguita bensì, forte della propria identità, ad un sempre corrente miglioramento, ad una civiltà sempre più a misura della persona umana, intesa nella pluralità delle sue dimensioni, e intrinsecamente aperta alla relazione con l'alterità e con la trascendenza.*